

# L'idea di «limite» in un orizzonte gnoseologico: Kant e Whitehead a confronto

FABIO DALLA VECCHIA<sup>1</sup>

**Sommario:** 1. Lo schema «soggetto-oggetto» come limite della conoscenza. 2. Al di là del limite conoscitivo scaturito dall'opposizione tra soggettività e oggettività: dall'epistemologia all'ontologia. 3. I fondamenti dell'ontologia di Whitehead. 4. Dalle categorie agli «oggetti eterni». 5. Conclusioni: i limiti della generalizzazione e la creatività come aspetto ultimo del reale.

**Abstract:** This paper discusses some aspects associated with the idea of “limit” from a gnoseological point of view. As is well known, Immanuel Kant is the philosopher of the limit par excellence. In the essay, in light of the cognitive limits established by the German thinker within the *Critique of Pure Reason*, possible alternatives to Kantian philosophy suggested by Alfred North Whitehead are examined. Through analyzing the concepts of “actual entity” and “prehension” and following the English thinker in his attempt to solve, through recourse to ontology, the gnoseological problems raised by Kant, I present an alternative philosophical path concerning the obstacle of the unknowability of the thing-in-itself. Overcoming this limit, however, confronts us with two other insurmountable limits: the limit of philosophical generalization in explicating the richness of the “real” and the impossibility of rationally grounding the fact that nature is a creative process.

**Keywords:** *Whitehead, Kant, epistemology, ontology, nature, limits, knowledge.*

---

1 Università degli studi di Verona.

## 1. Lo schema «soggetto-oggetto» come limite della conoscenza

Nel volume *Processo e realtà*, pubblicato nel 1929, Alfred North Whitehead si pone un obiettivo filosofico significativo che troviamo espresso immediatamente nella pagina di apertura del saggio:

«Questo ciclo di lezioni è concepito come un saggio di filosofia speculativa. Il suo primo compito deve essere di definire che cosa sia la “filosofia speculativa” e di difenderla come un metodo produttivo di conoscenze importanti. La filosofia speculativa è il tentativo di elaborare un sistema coerente, logico e necessario di idee generali, nei cui termini possa essere interpretato ogni elemento della nostra esperienza».<sup>2</sup>

Whitehead presenta la sua filosofia speculativa<sup>3</sup> come una proposta alternativa alla filosofia trascendentale kantiana. Secondo Whitehead, la filosofia critica di Kant non sarebbe in grado di assolvere il compito enunciato in queste prime righe del saggio, poiché non fornirebbe un’immagine corretta dell’esperienza conoscitiva. Questo è dovuto al fatto che «per Kant il processo per cui c’è esperienza è un processo dalla soggettività all’oggettività apparente. La filosofia dell’organismo inverte questa analisi, e spiega il processo come proveniente dall’oggettività alla soggettività».<sup>4</sup> L’opposizione tra soggettività e oggettività, che a partire da Cartesio ha caratterizzato la filosofia moderna, nel contesto della filosofia kantiana sembrerebbe risolversi, come sottolineato da Whitehead, in un atto di esperienza conoscitiva «che trasforma la soggettività in oggettività, o l’oggettività in soggettività».<sup>5</sup> Per chiarire questo aspetto è importante sottolineare che il processo conoscitivo, così come viene descritto da Kant, si esaurisce in una «oggettività apparente». Nella filosofia kantiana,

---

2 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, Bompiani, Milano 2019, p. 135.

3 Nell’opera *Processo e realtà*, Whitehead, per indicare la filosofia in essa esposta, utilizza in diverse occasioni anche l’espressione «filosofia dell’organismo».

4 *Ivi*, p. 663. Whitehead, inoltre, in *Processo e realtà* a p. 75 scrive: «La filosofia dell’organismo è in gran parte un ritorno ai modi di pensiero pre-kantiani».

5 *Ivi*, p. 665.

infatti, non si verifica un effettivo superamento dello schema «soggetto-oggetto»: il mondo oggettivo è un costrutto derivato dall'esperienza conoscitiva del soggetto e quindi il risultato del processo conoscitivo è la comparsa di una realtà fenomenica. Le forme pure dell'intuizione ed i concetti puri rendono possibile la conoscenza oggettiva, nello specifico la verità di oggetti e di rapporti oggettivi come si presentano per noi e non come sono in sé stessi. Com'è noto, anche Hegel accusava Kant di essere rimasto prigioniero dell'opposizione tra soggettività e oggettività e di conseguenza del limite invalicabile della cosa in sé. Ma perché quest'ultima, alla luce della filosofia speculativa rappresenta un ostacolo ingombrante? In merito a questa problematica Luca Vanzago scrive:

«Proprio laddove il materialismo approfondisce l'apparato concettuale che fonda la propria riflessione, e ciò accade con la filosofia moderna da Cartesio a Kant, esso mostra la propria inadeguatezza. Il caso paradigmatico per Whitehead è rappresentato da Kant, che, cercando di elaborare un sistema di sapere cognitivo rigorosamente fondato, cioè scientifico, cade nell'intellettualismo astratto ed è costretto a ricondurre la realtà ad apparenza fenomenica basata su sostanze che però rimangono inattingibili alla coscienza».<sup>6</sup>

Kant, nella *Critica della ragion pura*, compie un'analisi degli elementi soggettivi (le forme pure a priori dell'intuizione e le categorie) grazie ai quali risulta possibile un'esperienza conoscitiva scientifica del mondo mediante la formulazione di giudizi necessari e universali: il mondo fenomenico si costituisce a partire dall'atto conoscitivo del soggetto (grazie alla sensibilità come condizione delle intuizioni e all'intelletto che compie le attività di sintesi). L'esperienza conoscitiva del soggetto, attualizzata attraverso l'attività di sintesi, sembra avvenire senza una relazione costitutiva con la realtà esterna perché le sintesi dei dati intuiti sono stabilite dal soggetto mediante le categorie (senza queste non è possibile alcuna unità concettuale di una intuizione data) e quest'ultime non sono condizionate dalla realtà stessa (la cosa in sé, ovvero la

---

6 L. Vanzago, *L'evento del tempo. Saggio sulla filosofia del processo di A. N. Whitehead*, Mimesis, Milano 2005, p. 50.

sostanza inattingibile alla coscienza), in quanto a priori nel soggetto. È come se il soggetto compisse un'esperienza fuori dal "reale"; come se l'esperienza conoscitiva avvenisse al di fuori delle cose stesse perché non determinata dai rapporti causali reali sussistenti tra le cose. Questi ultimi per Kant non sono conoscibili. Da qui il carattere fenomenico della conoscenza del soggetto teoretico kantiano e l'opposizione tra soggettività e oggettività e l'impossibilità di conoscere le cose in sé.<sup>7</sup>

Un'alternativa a questa concezione dell'esperienza è quella dell'empirismo radicale. Riprendendo Rocco Ronchi, possiamo affermare che per gli empiristi radicali, tra i quali il filosofo italiano annovera William James (qui di seguito citato da Ronchi nella parte del testo virgolettato) e lo stesso Whitehead:

«Le "relazioni congiuntive", non vengono più messe in conto a "un supporto connettivo trans-empirico estrinseco", ma sono esse stesse "materia di esperienza diretta né più né meno delle cose stesse". Un empirismo che si voglia veramente tale e che, quindi, non escluda dalle sue costruzioni nessun elemento che non sia direttamente sperimentato, non può allora demandarle a un supposto soggetto metempirico. Esse fanno parte integrante dell'esperienza, sono, proprio come scrive Whitehead, la "costituzione formale", cioè *reale*, dell'esperienza stessa».<sup>8</sup>

7 In merito al carattere fenomenico della conoscenza e alle connessioni stabilite tra i fenomeni dall'intelletto, Kant scrive: «Il modo in cui le leggi delle apparenze nella natura debbono accordarsi con l'intelletto e la sua forma *a priori*, cioè con la sua facoltà di congiungere il molteplice in generale, non è affatto più sorprendente del modo in cui le apparenze stesse debbono accordarsi con la forma *a priori* dell'intuizione sensibile. In effetti, le leggi non esistono davvero nelle apparenze, ma solo relativamente al soggetto cui ineriscono le apparenze, in quanto tale soggetto possiede l'intelletto, allo stesso modo che le apparenze non esistono in sé, ma solo relativamente a quel medesimo ente, in quanto esso possiede sensi. Alle cose in sé stesse, la conformità a leggi toccherebbe per necessità, anche indipendentemente da un intelletto che le conosca. Senonché, le apparenze sono soltanto rappresentazioni di cose, le quali risultano sconosciute rispetto a quello che possono essere in sé. In quanto semplici rappresentazioni, peraltro, esse non sono subordinate ad alcun'altra legge di connessione, se non a quella prescritta dalla facoltà che connette». I. Kant, *Critica della ragion pura*, Adelphi, Milano 1995, pp. 203-204.

8 R. Ronchi, *Il canone minore*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 24.

Le «relazioni congiuntive» non hanno la loro origine nel soggetto, ma sono a tutti gli effetti «materia di esperienza», non sono esterne a ciò che è dato nell'esperienza: il dato comprende in sé le proprie interconnessioni. In sintesi, per Whitehead risulta necessario superare l'opposizione tra soggettività e oggettività,<sup>9</sup> poiché essa, come prima conseguenza, comporta un'immagine non adeguata dell'esperienza conoscitiva. Come seconda conseguenza, la dottrina kantiana del mondo oggettivo come un costruito derivato dall'esperienza, ostacola lo sviluppo di una adeguata cosmologia (di una filosofia della natura o teoria del tutto). Questo processo accade perché a causa della rivoluzione copernicana attuata da Kant, gli oggetti della conoscenza non possono più essere definiti come cose che sussistono per sé, ma fenomeni, pertanto l'ontologia è resa dipendente da una teoria del soggetto.

## **2. Al di là del limite conoscitivo scaturito dall'opposizione tra soggettività e oggettività: dall'epistemologia all'ontologia**

La via da percorrere per superare i limiti determinati sul piano gnoseologico dall'opposizione tra soggettività e oggettività è quella che ci porta a concepire il processo conoscitivo come proveniente dall'oggettività alla soggettività. Sulla base di questo assunto fondamentale Whitehead cercherà di dimostrare come soggetto e oggetto debbano essere intesi come risultati di un processo, come il soggetto emerga dal “mondo” e sia pertanto un “supergetto” (*superject*). È un cambiamento di prospettiva radicale.

La filosofia kantiana prevede come condizione dell'esperienza conoscitiva la presenza delle categorie, le quali traggono origine dalla costituzione a priori dell'intelletto (l'origine delle categorie non è da cercare negli oggetti, ma nel soggetto);<sup>10</sup> mediante quest'ultime il soggetto sintetizza il molteplice dato dall'intuizione: questo è, pertanto, un processo che parte dalla soggettività per concludersi in un'oggettività apparente. Per Whitehead, invece, il soggetto

9 Whitehead, pertanto, condivide il problema già posto dall'Idealismo tedesco.

10 Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, cit., *Deduzione trascendentale dei concetti puri dell'intelletto*, pp. 152-172.

(supergetto) è sempre preceduto da un processo, ed è in seno a quest'ultimo che il soggetto affiora. Whitehead, pertanto, a differenza di Kant, individua nel processo esperienziale la dinamica a partire dalla quale il soggetto emerge. Come sottolinea Jean Wahl parafrasando Whitehead: «È il pensiero che crea il pensatore, è il sentimento che crea il senziente. Ecco l'opposizione tra una filosofia dell'organismo, del supergetto, e tutte le dottrine del soggetto».<sup>11</sup> Il limite della filosofia kantiana è rappresentato dal fatto che il soggetto, in virtù delle categorie, è concepito come “legislatore” della natura e fondamento dell'esperienza conoscitiva. Whitehead ci suggerisce, invece, di considerare il soggetto come un evento tra eventi, ovvero ci invita a concepire la realtà come un “campo” costellato di eventi che scaturiscono da relazioni esperienziali tra le molteplici entità naturali. Visione, questa, che da un punto di vista ontologico, è in linea con l'interpretazione «relazionale» della teoria dei quanti. Noi siamo degli elementi di questo mondo allo stesso titolo delle cose che percepiamo. Come osserva un noto fisico italiano, Carlo Rovelli:

«Il cuore dell'interpretazione relazionale della teoria dei quanti [...] è l'idea che la teoria non descriva il modo in cui gli oggetti quantistici si manifestano a noi (o a speciali entità che «osservano») [Pensiamo a questo proposito alla “rivoluzione copernicana” attuata da Kant]. Descrive come qualunque oggetto fisico si manifesti a qualunque altro oggetto fisico. Come qualunque oggetto fisico agisca su qualunque altro oggetto fisico».<sup>12</sup>

11 J. Wahl, *Verso il concreto*, Mimesis, Milano 2020, pp. 151-152. Grazie a questo testo di Wahl la filosofia di Whitehead inizia ad essere conosciuta in Francia.

12 C. Rovelli, *Helgoland*, Adelphi, Milano 2020, p. 84. Occorre qui osservare come il linguaggio di Rovelli susciti la stessa visione della realtà fisica che emerge dalle pagine di *Processo e realtà*. Riportiamo qui di seguito alcuni estratti dal testo di Rovelli: «È a queste interazioni che dobbiamo guardare per comprendere la natura, non agli oggetti isolati. [...] Il mondo che osserviamo è un continuo *interagire*. È una fitta rete di interazioni» (p. 84), e per concludere, nel passo che qui di seguito riportiamo, la vicinanza tra le due prospettive risulta lampante: «Ogni interazione è un evento, e sono questi eventi lievi ed effimeri che costituiscono la realtà, non i pesanti oggetti carichi di proprietà assolute che la nostra filosofia poneva a supporto di questi eventi» (p. 92).

A partire da questa prospettiva il soggetto, inteso come speciale entità in rapporto alla natura, viene destituito dal suo ruolo, non viene più concepito come se fosse un “legislatore” della natura, ma ricondotto al rango delle altre entità naturali. La diversa prospettiva avanzata da Whitehead, riguardante l’esperienza conoscitiva, ci porta pertanto al cospetto di un vero e proprio problema ontologico. Come ha abilmente osservato Gilles Deleuze,<sup>13</sup> è lo stesso Kant, in modo indiretto, a suggerire una via di ricerca che ci consente di andare oltre l’opposizione gnoseologica tra soggettività e oggettività. Il filosofo di Königsberg, infatti, nella *Critica della ragion pura*, sottolinea che non ci sarebbe ordine nelle idee se non ce ne fosse anche nelle cose, o nello stato di cose, come se fosse presente sul piano ontologico un anticaos obiettivo: «Se il cinabro fosse ora rosso e ora nero, ora leggero e ora pesante [...] la mia immaginazione non potrebbe mai avere l’occasione, a proposito della rappresentazione del colore rosso, di farsi venire in mente il pesante cinabro».<sup>14</sup> A partire da queste parole, sembra che Kant suggerisca al lettore che le possibilità conoscitive del soggetto abbiano come condizione delle aree d’ordine presenti sul piano ontologico. Per andare oltre il limite dell’inconoscibilità della cosa in sé posto dalla filosofia trascendentale, Whitehead percorre proprio questa via “ontologica”. Il filosofo inglese imposta il programma filosofico di *Processo e realtà* a partire dalla convinzione di fondo che le problematiche epistemologiche non possano essere risolte se non con un ricorso all’ontologia.

### 3. I fondamenti dell’ontologia di Whitehead

Il “soggetto” per Whitehead è “eventuale”, cioè non esiste prima del processo esperienziale e accade all’interno del processo. La realtà indagata dalla filosofia di Whitehead, pertanto, non si compone di soggetti, ma di processi di soggettivazione: «La filosofia dell’organismo presuppone un dato che si incontra con i sentimenti e progressivamente realizza l’unità di un soggetto. Ma secondo questa dottrina, il

13 Cfr. G. Deleuze – F. Guattari, *Che cos’è la filosofia?*, Einaudi, Torino 1996, p. 211.

14 I. Kant, *Critica della ragion pura*, cit., pp. 162-163.

termine “supergetto” sarebbe un termine migliore che “soggetto”». <sup>15</sup>

In questo orizzonte, è necessario analizzare questa progressiva «realizzazione dell'unità di un soggetto»: si tratta, pertanto, di spiegare il processo per cui c'è esperienza come processo «proveniente dall'oggettività alla soggettività». Per riuscire in questo, occorre avviare l'indagine a partire dalla presentazione di alcune nozioni primarie che sono alla base dell'ontologia di Whitehead: “entità attuale” (*actual entity*)<sup>16</sup> e “prensione” (*prehension*).

Come accennato all'inizio del presente articolo, secondo Whitehead, la filosofia speculativa dovrebbe consentirci di elaborare un sistema coerente che ci permetta di interpretare tutti gli elementi della nostra esperienza nel fluire del tempo. Whitehead avvia la sua riflessione a partire dalla nozione primaria di “entità attuale”. Il filosofo inglese utilizza l'espressione “entità attuale” per indicare tutto ciò che esiste: le cose reali di cui il mondo è fatto. Ogni entità attuale è un processo di unificazione di una molteplicità di dati, più precisamente: «Il suo essere è costituito dal suo divenire»,<sup>17</sup> ovvero dal fatto di essere un processo nel fluire del tempo. Ogni entità attuale è attività sintetica, pertanto qui ritroviamo un primo elemento che segna una netta distanza della filosofia dell'organismo rispetto a quella kantiana. L'attività di sintesi, infatti, non è prerogativa dell'intelletto, ma di tutta la natura: «È nella natura delle cose che i molti entrano in un'unità complessa». <sup>18</sup> Secondo Whitehead, un'entità attuale è una “concrecenza” (*concrecence*) di elementi. “Concrecere” significa raggiungere la propria individualità e questo è un processo creativo in quanto produzione di nuovi insiemi, nuove unità, un nuovo essere-insieme:

«La creatività è [...] il principio ultimo mediante il quale i molti, che costituiscono l'universo disgiuntamente, diventano la singola occasione attuale, che costituisce l'universo congiuntamente. [...] La creatività è il principio della *novità*. Un'occasione attuale è una nuova entità, diversa da

15 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., 659.

16 All'interno dell'opera *Processo e realtà*, Whitehead utilizza anche l'espressione “occasione attuale” (*actual occasion*).

17 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 203.

18 *Ivi*, p. 197.

ogni entità dei molti che unifica».<sup>19</sup>

Un altro aspetto da evidenziare è il fatto che ogni entità attuale abbia un valore.<sup>20</sup> Con questo termine Whitehead intende sottolineare che ogni entità attuale ha una finalità interna, ovvero tende ad una propria “soddisfazione” (*self-enjoyment*): «Un’entità attuale è un processo nel corso del quale molteplici operazioni dotate di unità soggettiva incompleta si concludono in una unità completa di operazione, chiamata “soddisfazione”». <sup>21</sup> Con il termine soddisfazione dobbiamo intendere il momento di compimento del processo di auto-realizzazione dell’entità attuale e di comparsa del supergetto: «Un’attualità è auto-realizzante, e tutto ciò che è auto-realizzante è un’attualità. Un’entità attuale è allo stesso tempo il soggetto dell’auto-realizzazione, e il super-getto che è auto-realizzato». <sup>22</sup> Per chiarire questi ultimi aspetti e delucidare quali siano le operazioni compiute da un’entità attuale occorre ora analizzare la nozione fondamentale di “prensione”.

In linea con l’interpretazione relazionale della teoria dei quanti, Whitehead considera la realtà come costituita di relazioni: le entità attuali sono interdipendenti, si implicano l’un l’altra a causa delle loro reciproche relazioni. Ogni entità esistente è necessariamente in relazione ad altro da sé. Come sottolinea Vanzago: «Ciò che una entità attuale “è”, [...] per Whitehead significa il modo in cui essa si relaziona alle altre entità attuali». <sup>23</sup> Dove c’è relazione, c’è esperienza e l’attività fondamentale di un’entità attuale consiste nel percepire. La natura è un brulichio di percezioni, ogni elemento naturale, anche il più elementare, è un’entità attuale percipiente: «Così un’entità attuale, nel suo lato soggettivo, non è altro che ciò che l’universo è per essa». <sup>24</sup> Percepire per Whitehead significa “prendere”: l’intera essenza di una entità attuale

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Cfr. A. N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, Bollati Boringhieri, Torino 2015, p. 111.

<sup>21</sup> A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 881.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 891

<sup>23</sup> L. Vanzago, *Introduzione*, in Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 39.

<sup>24</sup> A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 659. La proposta teorica di Whitehead ricorda molto il piano di immagini teorizzato da Bergson nel primo capitolo di *Materia e Memoria*, dove la realtà viene concepita come una percezione totale della natura.

consiste nel “prendere”, ovvero nell’essere una “cosa prendente” (*prehending thing*).<sup>25</sup> Una entità attuale si appropria per la realizzazione della propria esistenza, dei diversi elementi dell’universo da cui sorge.<sup>26</sup> Un’entità attuale è necessariamente una modificazione dell’ambiente da cui sorge e non può essere concepita come separata da esso. La natura consiste di entità attuali che “prendono” e che sono a loro volta “prese”. L’esperienza è un sentire ed essere sentiti. Per indicare questi processi di appropriazione Whitehead si serve del termine “prensione”: «Le entità attuali si implicano l’un l’altra a causa delle loro reciproche prensioni».<sup>27</sup> Ogni prensione corrisponde ad una operazione determinata di un’entità attuale (quest’ultima non è altro che il processo che sintetizza una varietà di operazioni determinate) e consiste nella trasformazione dell’oggettivo (il dato preso) in soggettivo (emozione, scopo, valutazione, ecc.). Ogni prensione, in quanto operazione determinata di un’entità attuale, è un elemento subordinato a quest’ultima (ricordiamo che ogni entità attuale ha una finalità interna, un valore) e «ogni caratteristica di un’entità attuale è riprodotta in una prensione».<sup>28</sup> Il «soggetto-supergetto» è lo scopo del processo che dà origine alle prensioni; ogni prensione, pertanto, è un momento particolare della realizzazione del progetto dell’entità attuale a cui appartiene. Questo progetto garantisce il passaggio da una prensione all’altra in un processo in cui il passato viene recuperato in un presente ricco di avvenire: l’entità attuale crea continuamente nuovi scenari.

Secondo la filosofia dell’organismo di Whitehead, l’entità attuale esperiente, non è rapportabile al soggetto della filosofia kantiana, perché le attività di sintesi sono condizionate dal dato “preso”: «Ogni entità attuale è concepita come un atto di esperienza che sorge dai dati».<sup>29</sup> Viene meno, pertanto, l’ipotesi di una funzione connettiva trans-empirica estrinseca, che attui sintesi attraverso categorie che traggono la loro origine dalla costituzione a priori dell’intelletto. Il dato stesso, l’“oggetto” a cui il “soggetto” si rapporta, presenta delle relazioni

25 Cfr. A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 263.

26 *Ivi*, p. 880.

27 *Ivi*, p. 193.

28 *Ivi*, p. 191.

29 *Ivi*, p. 261.

coniuntive che non sono create dal pensiero, ma sono a tutti gli effetti materia di esperienza. Il soggetto non costituisce il fondamento dell'esperienza e tutti gli elementi coinvolti nel processo, compreso ad esempio il nostro corpo, concorrono alla formazione di un'unità, si "intra-prendono": pertanto, il dato collabora con il "soggetto" (inteso in questo caso come entità attuale dotata di valore) alla creazione di nuove configurazioni. È attraverso questa dinamica che il "soggetto" (inteso come "supergetto") emerge dal "mondo" e il processo esperienziale è così concepito come proveniente dall'oggettività alla soggettività. L'esito della relazione istituita dal "soggetto" (entità attuale dotata di valore) esperiente con i dati è il "supergetto" (soddisfazione, *self-enjoyment* dell'entità attuale). Il supergetto, pertanto, è il risultato di un processo relazionale causale. Whitehead non concepisce più la mente (il supporto connettivo individuato da Kant: l'io penso e le categorie) come la funzione necessaria alla base dell'unità dell'esperienza: questa unità la ritroviamo ora nell'unità del processo esperienziale e «a questa unità può accompagnarsi o non accompagnarsi cognizione».<sup>30</sup> Infatti, secondo Whitehead «la mente è un'unità emergente»,<sup>31</sup> il mentale ha origine dall'esperienza sensibile: la mente deve essere ricollocata nella natura.<sup>32</sup>

#### 4. Dalle categorie agli «oggetti eterni»

Nella *Critica della ragion pura* Kant dimostra come la conoscenza scientifica (l'esperienza in senso stretto) abbia come condizioni di possibilità le categorie. Sono quest'ultime, le forme pure del pensiero, a rendere possibile la conoscenza oggettiva che già Platone aveva chiamato *epistème* distinguendola dalla *doxa* (quest'ultima nel contesto della filosofia kantiana consiste nei giudizi

30 A. N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 109.

31 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 307.

32 A questo proposito risulta particolarmente interessante un rimando alla teoria della "mente allargata" formulata da Riccardo Manzotti, in quanto presenta delle affinità con la filosofia dell'organismo di Whitehead in merito ad alcune concezioni ontologiche. Nel testo *La mente allargata. Perché la coscienza e il mondo sono la stessa cosa* (il Saggiatore, Milano 2019), Manzotti scrive: «La nostra mente è l'insieme degli oggetti fisici che esistono relativamente al nostro corpo».

dell'appercezione, ovvero nell'esperienza in senso lato). Le categorie, pertanto, permettono la conversione della *doxa* in *epistème*: sulla base di pure regole (concetti puri) del pensiero il soggetto compie delle sintesi, delle connessioni tra un soggetto e un predicato, riconosciute come necessarie e universali. Senza le categorie non ci sarebbe nient'altro che un qualcosa di indeterminato ed incoerente, è solo tramite esse che risulta possibile la determinatezza e l'unità di un'intuizione data e, soprattutto, una conoscenza oggettiva. Senza l'ausilio delle categorie, ad esempio, si potrebbe soltanto dire:

«Quando il sole illumina la pietra, essa si riscalda. Questo è un semplice giudizio percettivo ed è privo di necessità; per quanto spesso io e altri abbiamo percepito ciò, le percezioni si trovano collegate a quel modo solo abitualmente. Se dico invece: il sole riscalda la pietra (è causa del riscaldamento), alla percezione si aggiunge il concetto intellettuale di causa il quale pone una connessione necessaria fra il concetto dei raggi solari e quello del calore; così il giudizio sintetico diventa necessariamente universale e quindi oggettivo, e da una semplice percezione si tramuta in esperienza».<sup>33</sup>

In questo modo, come sottolinea Whitehead:

«I fatti particolari, così come vengono appresi coscientemente, sono la fusione di semplici dati particolari con il pensiero che funziona per categorie, le quali cedono la loro universalità al dato, che ne risulta modificato. Il mondo fenomenico, dunque, come nella coscienza, è un complesso di giudizi coerenti, ordinati secondo categorie fisse di pensiero».<sup>34</sup>

Il modo in cui Kant affronta il problema dell'esperienza conoscitiva della natura è, secondo Whitehead, inadeguato; il filosofo inglese a questo proposito scrive:

«Io sostengo che questo coinvolgimento della mente nell'apportare modifiche

33 I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, Laterza, Bari 1925, p. 88.

34 A. N. Whitehead, *Simbolismo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998, p. 33.

sue proprie alla cosa da conoscere proposta alla consapevolezza dei sensi è semplicemente un modo per sottrarsi al problema della filosofia naturale. Questo problema consiste nel discutere le relazioni tra loro delle cose conosciute, prescindendo dal semplice fatto che sono conosciute».<sup>35</sup>

Nell'esempio qui sopra citato, riportato da Kant nei *Prolegomeni*, le percezioni, indipendentemente dall'attività dell'intelletto, non hanno forza dimostrativa rispetto alla relazione reale degli oggetti: la relazione attestata dalle percezioni è priva di necessità, è un semplice «giudizio percettivo». L'oggettività del giudizio è resa possibile solo dall'intervento dell'intelletto. Pertanto, sottolinea Whitehead, si ammette implicitamente che queste percezioni «siano attributi privati della mente»,<sup>36</sup> e per questo, non autonomamente significative per quanto riguarda la conoscenza diretta delle relazioni oggettive presenti sul piano delle cose conosciute. Ricordiamo che Kant, nella *Critica della ragion pura*, intende le percezioni come semplici rappresentazioni che «non sono subordinate ad alcun'altra legge di connessione, se non a quella prescritta dalla facoltà che connette».<sup>37</sup>

Questa prospettiva kantiana, secondo Whitehead, accoglie in modo ingenuo il presupposto del «semplice accadere dei puri dati»,<sup>38</sup> in un tempo concepito come pura successione. È appunto questa concezione del tempo a determinare l'impossibilità di fondare la causalità, come nell'esempio sopra riportato, sulla base delle percezioni date e a richiedere di conseguenza l'ausilio dell'intelletto. Come sottolinea Massimo Bonfantini:

«Se il tempo (il tempo vissuto) fosse effettivamente una successione di istanti, evidentemente non potremmo percepire un legame causale fra le cose: non

35 A. N. Whitehead, *Il concetto di natura*, Edizioni Grenelle, Potenza 2020, p. 28.

36 A. N. Whitehead, *Simbolismo*, cit., p. 29. Whitehead, nella pagina qui indicata, sviluppa questa critica nei confronti del modo di concepire il dato (le impressioni) da parte di Hume, ma tale critica è applicabile anche alla filosofia kantiana.

37 A questo proposito si veda la nota 5.

38 *Ivi*, p. 33. Nel testo *La scienza e il mondo moderno*, Whitehead, in riferimento a questo modo di considerare i dati della percezione, utilizza l'espressione «teoria della collocazione semplice».

avremmo che una successione di dati sensoriali staccati; per esempio, un dato antecedente in un istante a un altro dato seguente all'istante successivo, due dati privi di intrinseco rapporto».<sup>39</sup>

Secondo Whitehead, la successione pura del tempo è un'astrazione, «non esiste una semplice successione, ma sempre una qualche base relazionale rispetto alla quale i termini si susseguono l'uno all'altro»<sup>40</sup> e di seguito aggiunge: «Il presente immediato deve conformarsi a ciò che per esso è il passato, e considerare il semplice intervallo di tempo è un astrarlo dal più concreto collegamento con la conformità».<sup>41</sup> La nostra esperienza percettiva immediata della natura non ha mai a che fare con elementi che abbiano il carattere del «semplice accadere» o della «collocazione semplice»: il soggetto percipiente e i dati percepiti sono sempre inseriti all'interno di un contesto processuale causale e, pertanto, le relazioni tra le cose sono esse stesse materia di esperienza diretta. La natura è un insieme di relazioni realmente esistenti e in essa non esiste nessuno stato isolato istantaneo. Questa concezione porta Whitehead a non ammettere come valida la teoria del semplice accadere e a proporre una nuova idea di natura che esclude l'intervento dell'intelletto come unica attività di sintesi:

«La dottrina alternativa, cioè considerare la pura successione temporale una semplice astrazione della relazione fondamentale della conformazione, sgretola sin dalla base l'idea dell'intervento del pensiero costitutivo [...] nella formazione del mondo direttamente conosciuto. L'universalità della verità sorge dall'universalità della relatività, laddove ogni cosa reale e particolare pone all'universo l'obbligo di conformarvisi».<sup>42</sup>

Da ciò consegue che nell'interpretazione di Whitehead:

«I fatti concreti della natura sono eventi che mostrano una certa struttura

39 M. Bonfantini, *Introduzione a Whitehead*, Laterza, Bari 1972, p. 85.

40 A. N. Whitehead, *Simbolismo*, cit., p. 31.

41 *Ivi*, p. 32.

42 *Ivi*, p. 34.

nelle loro relazioni reciproche e alcuni caratteri propri. Lo scopo della scienza è di esprimere le relazioni tra i loro caratteri in termini di reciproche relazioni strutturali tra gli eventi così caratterizzati». <sup>43</sup>

La “posizione obiettivistica”<sup>44</sup> di Whitehead si basa sull’assunto che non ci possa essere un pensiero comune senza un mondo sensibile comune, ed è sulla base di questo mondo sensibile comune, fatto di relazioni causali realmente esistenti, che sorge il sapere intersoggettivo su cui si fonda la scienza. L’ontologia di Whitehead non ammette la presenza di una funzione connettiva trans-empirica che preceda l’esperienza. Pertanto, se nei processi esperienziali (negli eventi) non vi fossero delle ripetizioni e delle permanenze, il pensiero razionale non sarebbe possibile.<sup>45</sup> La natura è un insieme di eventi, ovvero un campo di entità attuali che entrano in relazione le une con le altre (che compiono delle esperienze), e l’ordine che si manifesta in essa è constatabile solo grazie alla presenza di alcuni elementi che si ripetono e che permangono, ovvero mediante la «prensione del soggetto percipiente» di alcuni caratteri stabili degli eventi. Quali sono gli elementi che garantiscono la «stabilità durevole dell’ordine della natura?».<sup>46</sup> Whitehead, approfondendo questa problematica gnoseologica, sottolinea la differenza tra ciò che perdura (che ha una durata) e ciò che è eterno, introducendo in questo modo la nozione di “oggetto eterno” (*eternal objects*):

«La montagna permane durevole. Quando però è consumata dai secoli, scompare per sempre. Se risorge in forma uguale è tuttavia una nuova montagna. Un colore, invece, è eterno. Esso compare e scompare nel tempo come un fantasma. Va e viene. Ma quando viene, è lo stesso colore». <sup>47</sup>

Le entità attuali perdurano, hanno una durata; gli oggetti (un colore, una nota, una forma geometrica), invece, sono eterni. Whitehead definisce gli

---

43 A. N. Whitehead, *Il concetto di natura*, cit., p. 134.

44 Cfr. A. N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., pp. 106-107.

45 Cfr. A. N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 49.

46 *Ivi*, p. 110.

47 *Ivi*, p. 104.

oggetti eterni in questi termini: «Ogni entità, il cui riconoscimento concettuale non implichi un riferimento necessario ad alcuna entità attuale definita del mondo temporale, è chiamato un oggetto eterno». <sup>48</sup> Questo significa che gli oggetti eterni includono qualità sensoriali, come i colori, ma anche astrazioni concettuali come le forme geometriche.

Ciò che possiamo enunciare in merito ad un evento è necessariamente correlato agli oggetti eterni che si manifestano in esso. Come rilevato da Wahl, il pensiero razionale non sarebbe possibile senza gli oggetti eterni, in quanto il pensiero è confronto di eventi con eventi e questi non sarebbero confrontabili, se in essi non si verificassero delle «permanenze e delle ripetizioni». <sup>49</sup> Secondo Whitehead: «Nel mondo non c'è nulla di statico. Ma c'è riproduzione e, dunque, la permanenza, che è il risultato dell'ordine e la causa di esso». <sup>50</sup> La natura, per il pensatore inglese, si articola su due piani: quello del mutamento, degli eventi e quello della permanenza. L'ordine della natura è constatabile in virtù dell'«ingressione» (*ingression*) degli oggetti eterni negli eventi: «Il termine “ingressione” si riferisce al modo particolare in cui la potenzialità di un oggetto eterno è realizzata in una particolare entità attuale, contribuendo alla definitezza di quella entità attuale». <sup>51</sup> Secondo la filosofia trascendentale di Kant, senza le categorie, nel contesto delle nostre esperienze conoscitive della natura, non ci sarebbe nient'altro che un qualcosa di indeterminato ed incoerente, è solo grazie ad esse che risulta possibile la determinatezza e l'unità di un'intuizione data. Nella filosofia dell'organismo di Whitehead, invece, dal momento che viene esclusa la funzione svolta dalle categorie kantiane nel processo conoscitivo, sono gli oggetti eterni ad avere un ruolo fondamentale in merito alla possibilità, da parte del “soggetto”, di constatare la regolarità della natura. <sup>52</sup>

48 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 273.

49 Cf. Wahl, *Verso il concreto*, cit., p. 194.

50 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 947.

51 *Ivi*, p. 203. A proposito del termine “ingressione” si veda anche: Whitehead, *Il concetto di natura*, cit., pp. 116-117.

52 Per Whitehead esiste un numero indefinito di tipi di oggetti. In particolare nelle opere *Il concetto di natura* e *Processo e realtà*, il filosofo inglese propone una distinzione tra gli “oggetti dei sensi”, gli “oggetti percettivi” e gli “oggetti scientifici”. Non rientra nelle intenzioni di questo lavoro proporre una disamina dettagliata di questi tipi di oggetti. Ciò che in queste

Per chiarire meglio la complessa nozione di “oggetto eterno” coniata da Whitehead, proviamo ora a immaginare il mondo come se fosse una grande sinfonia, un grande concerto, un insieme di eventi sonori che si diffondono e che si intersecano. Le ripetizioni, l'ordine e la regolarità in questo grande evento sonoro sarebbero possibili solo grazie alla presenza delle note della scala (gli oggetti eterni), altrimenti tutto sarebbe indeterminato, irregolare e caotico. Gilles Deleuze riprende questo esempio suggerito dallo stesso Whitehead e ne propone un'immagine molto suggestiva:

«Stasera c'è un concerto. È un evento. Vibrazioni sonore si estendono, movimenti periodici si diffondono con le armoniche. I suoni hanno proprietà interne, altezza, intensità, timbro. Le fonti sonore, strumentali o vocali, non si limitano a emetterli: ciascuna percepisce i suoi e, nel percepirli, percepisce gli altri. Sono percezioni attive che intra-esprimono, oppure prensioni che si intra-prendono [...]. Le fonti sonore sono [...] prensioni che si colmano di una gioia di sé, di una soddisfazione intensa, man mano che si riempiono delle proprie percezioni e passano da una percezione all'altra. E le note della scala sono oggetti eterni, [...] Possibilità pure che si realizzano nelle vibrazioni o nei flussi».<sup>53</sup>

Gli oggetti eterni sono gli elementi della natura che non passano, possono però apparire o scomparire negli eventi: ecco perché secondo Whitehead un oggetto eterno deve essere inteso come una potenzialità (possibilità pura). A prima vista la nozione di “oggetto eterno” sembrerebbe comportare un ritorno a Platone. A suffragare ciò vi sarebbe la celebre affermazione di Whitehead, dove il filosofo inglese sottolinea come tutta la storia della filosofia occidentale non sia altro che una serie di note a margine su Platone.<sup>54</sup> Nonostante ciò, la filosofia di Whitehead deve invece essere considerata come una sorta di

---

pagine si intende sottolineare, è l'importanza che nella filosofia di Whitehead, assumono gli oggetti eterni in merito alle condizioni di possibilità del pensiero razionale.

53 Gilles Deleuze, *La piega*, Einaudi, Torino 2004, p. 133. Deleuze in questo lavoro dedica un intero capitolo alla filosofia di Whitehead. L'esempio del concerto qui descritto si rifà ad un esempio riportato dallo stesso Whitehead: cfr., *Processo e realtà*, cit., pp. 931-935.

54 Cfr. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., pp. 255-256.

platonismo ribaltato,<sup>55</sup> questo perché gli oggetti eterni non sono “in sé e per sé”, non sono ontologicamente indipendenti rispetto alle entità attuali. Di questi oggetti ci può essere cognizione solo perché essi sono collegati a delle entità attuali (pensiamo alle note dell’esempio poc’anzi citato). Del resto è lo stesso Whitehead a sottolineare il fatto che la risposta circa l’interrogativo relativo alle cause della stabilità della natura, non deve essere ricercata attraverso un riferimento ad un’ipotetica realtà metafisica:

«La mia tesi è che ogni conclusione sbrigativa che salti dalla nostra convinzione dell’esistenza di un tale ordine della natura al facile assunto che vi è una realtà ultima alla quale occorre fare appello, in qualche modo inesplicito e inesplicabile, per eliminare perplessità e dubbi, costituisce il grande rifiuto della razionalità di fare valere i propri diritti. Noi dobbiamo ricercare se la natura non si dimostri esplicativa di sé stessa nel suo proprio essere».<sup>56</sup>

Le cause della stabilità e dell’ordine presente nella natura, secondo Whitehead, non devono essere ricercate in un supposto soggetto corredato di forme pure a priori della sensibilità e di concetti puri a priori dell’intelletto. Il soggetto che compie l’esperienza conoscitiva è concepito da Kant come legislatore della natura. Il “supergetto” descritto da Whitehead, invece, compare al termine del processo conoscitivo ed è una sorta di spettatore dell’ordine della natura, attestato quest’ultimo, dalla comparsa nel corso dell’esperienza conoscitiva degli oggetti eterni.

## 5. Conclusioni: i limiti della generalizzazione e la creatività come aspetto ultimo del reale

Nella *Critica della ragion pura* Kant sostiene che la cosa in sé sia pensabile ma non conoscibile. Questo limite, secondo il filosofo di Königsberg è inaggrabile: la

55 Cfr. J. Wahl, *Verso il concreto*, cit., p. 197.

56 A. N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 110.

nostra conoscenza della natura non può essere che una conoscenza fenomenica, la realtà così come è in sé non è conoscibile e la filosofia deve prendere atto di questo limite. La filosofia di Whitehead rappresenta un'alternativa rispetto alle limitazioni poste dalla filosofia kantiana, in quanto, per il pensatore inglese, la natura deve essere concepita come un campo di relazioni causali realmente esistenti e conoscibili. Per Whitehead la filosofia speculativa deve porsi l'obiettivo di elaborare dei principi primi metafisici che ci permettano di interpretare ogni elemento della nostra esperienza. Questa elaborazione deve avere la sua origine a partire dall'osservazione e dalla generalizzazione degli elementi particolari che si presentano nel corso delle nostre esperienze conoscitive:

«Il vero metodo della scoperta è come il volo di un aeroplano. Parte dal terreno dell'osservazione particolare, fa un volo nell'aria sottile della generalizzazione immaginativa e nuovamente atterra per una osservazione rinnovata, resa acuta dall'interpretazione razionale». <sup>57</sup>

L'efficacia e la validità di questo “volo” saranno valutabili in virtù dell'applicabilità dei risultati ottenuti dal processo di generalizzazione ad un altro campo d'indagine diverso da quello originario. Secondo Whitehead, le generalizzazioni prodotte dalla filosofia non potranno mai realizzarsi in una sistemazione metafisica definitiva. Possiamo solo produrre una varietà di sistemi parziali di generalità limitata perché è impossibile racchiudere la ricchezza del reale entro schemi concettuali definitivi: «La non esaustività è un carattere essenziale della nostra conoscenza della natura». <sup>58</sup> Questo però non è dovuto ad un presunto limite delle nostre capacità conoscitive, ma dal fatto che il tutto non sia mai dato: la natura infatti è un campo di eventi. Il volo dell'aeroplano suggerito da Whitehead, non corrisponde ad una sorta di uscita dal processo esperienziale. Una visione delle entità attuali da un punto di osservazione posto al di fuori del campo delle entità stesse non è possibile. Il volo dell'aeroplano è una sorta di prolungamento dell'esperienza, è un evento tra gli eventi e la

---

57 A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 141.

58 A. N. Whitehead, *Il concetto di natura*, cit., p. 16.

filosofia di Whitehead è una filosofia dell'immanenza assoluta.

Un altro limite posto dal pensatore inglese consiste nell'impossibilità da parte della filosofia di rendere ragione circa il fatto che la realtà sia un processo creativo: «La natura è un processo [...] non può esserci spiegazione di questa caratteristica della natura». <sup>59</sup> Ogni entità attuale è una concrescenza di elementi. Con questo termine Whitehead intende sottolineare come ogni entità attuale operi al fine di raggiungere la propria individualità. Il processo creativo di un'entità attuale consiste nella produzione di nuovi insiemi, di nuove unità: un nuovo essere-insieme degli elementi da cui un'entità attuale ha tratto origine. Questo aspetto può soltanto essere constatato. La natura in quanto processo creativo, per Whitehead, non ha nessun fondamento, nessuna ragion d'essere. In merito alla creatività Whitehead scrive:

«È l'universale degli universali che caratterizza il fatto ultimo. È il principio ultimo mediante il quale i molti, che costituiscono l'universo disgiuntamente, diventano la singola occasione attuale, che costituisce l'universo congiuntamente». <sup>60</sup>

Questa concezione della natura come processo creativo ricorda l'idea di natura formulata da Spinoza all'interno dell'*Etica*. <sup>61</sup> La sostanza spinoziana che si esprime nei modi, infatti, come ben compendiato da Carlo Sini, «è semplicemente l'accadere del mondo e nel mondo dei modi, ovvero il che c'è del mondo [...] è l'uno che è in tutti i modi». <sup>62</sup> La sostanza è processo creativo, è l'uno che è in tutte le entità attuali (in tutti i modi) in quanto concrescenze che producono nuovi insiemi. Questo è il principio metafisico ultimo, non deducibile da un altro principio che lo trascenda: è infondato perché di questo principio non è possibile spiegarne il perché e il fine.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>60</sup> A. N. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p.197.

<sup>61</sup> In diversi luoghi della sua opera principale, *Processo e realtà*, Whitehead suggerisce dei riferimenti a Spinoza.

<sup>62</sup> C. Sini, *Spinoza o la buona vita*, Jaca Book, Milano 2022, p. 63.